

XIX.

TORNATA DEL 24 GENNAIO 1888

Presidenza del Vicepresidente GHIGLIERI.

Sommario. — *Congedo — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per modificazioni agli articoli 82, 86, 93, 96, 158 a 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito — Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'istruzione secondaria classica — Continuazione del discorso del senatore Pierantoni — Presentazione di cinque progetti di legge per autorizzazione di provincie e comuni ad eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti il limite medio dei centesimi addizion i — Deliberazione della nomina deferita al presidente di una Commissione speciale per detti progetti — Ripresa della discussione — Osservazioni del senatore Tabarrini, relatore, e del ministro della pubblica istruzione — Risultato della votazione segreta.*

La seduta è aperta alle ore 3 e $\frac{1}{4}$.

Non è presente alcun ministro.

Più tardi intervengono i ministri dell'istruzione pubblica, della guerra e il presidente del Consiglio.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Il senatore Mosti-Trotti-Estense domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intende accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni agli articoli 82, 86, 93, 96, 158 a 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito ».

Si procederà all'appello nominale.

Il senatore, segretario, MALUSARDI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge « Ordinamento della istruzione secondaria classica » (N. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge: « Ordinamento dell'istruzione secondaria classica ».

La parola spetta all'onorevole senatore Pierantoni per continuare il suo discorso.

Senatore PIERANTONI. Onorevoli colleghi, riprendo il mio dire per isvolgere l'emendamento che vorrei poter dire l'emendamento della maggioranza del Senato, ma non lo spero.

L'atavismo, le tradizioni amministrative, la ostinatezza dei metodi formano tali e tante resistenze che non si può con un solo discorso,

fosse pure triduoano, come suggerisce un mio collega, piegare a nuovo sistema la maggioranza del ramo conservatore del Parlamento, specialmente quando il ministro della pubblica istruzione, dall'animo pieghevole, accettò emendamenti e controprogetti ché sono il patto della concordia tra il Governo e l'Ufficio centrale.

Riconoscendo la forza di queste resistenze, l'arte mia deve consistere nel far dimenticare la persona che propone, la quale è usa a combattere, nè si sconsiglia delle opposizioni, rispettando il carattere conservatore dell'Assemblea per dimostrare che io raccomando precetti della sapienza antica.

Ieri ricordai due precetti della pedagogia antica e lo feci per provare che, in sostanza, io propugno la restaurazione delle buone norme pedagogiche. Fu detto che le novità spesso sono il ritorno all'antico. Oggi voglio mettere la mia parola sotto la protezione di un nome la cui fama durerà quanto il mondo lontana, del conte di Cavour. Egli, quando lasciò la vita militare e coltivò la gagliarda vocazione di una parte del patriziato piemontese che volle potente e grande la patria, obbedì al migliore precetto dell'arte pedagogica, ch'è quella di studiare il grande libro, che è la società dei popoli civili. Egli si condusse a Parigi, ad assistere alle splendide lezioni che si davano in quel tempo, e, giovane ancora, pieno di fede nell'avvenire della patria, scriveva allo zio De Sellon le sue considerazioni, sopra gli esempi dei popoli stranieri. Scriveva spesso che era persuaso di dover rifare la sua educazione con l'attendere a pochi obbietti speciali. In una lettera del 1828 scriveva: « Chi voglia acquistarsi un nome ed elevarsi al di sopra dei mediocri, non debbe attendere a molte cose ed applicare le sue facoltà a troppi soggetti. I raggi del sole riuniti ad una lente abbruciano anche il legno, mentre se si sparpagliano qua e là non producono effetto ».

E la educazione del conte di Cavour, di cui egli dette tanta prova nel sostituire all'accenramento francese vigente nel Piemonte l'educazione parlamentare inglese, l'aveva appresa al contatto degli uomini, che in Inghilterra rappresentavano gagliarda risultanza del metodo educativo che divide gli studi.

Il Senato sa che il Locke fu colui che generò e divulgò i principi della nuova educazione, alcuno dei quali era già stato indicato da Ra-

belais e dal Montaigne. Chi tra noi ricorda il libro di Locke, che è il primo libro, in cui la scienza dell'insegnamento fu associata alla psicologia ed alla medicina, vi trova condannato lo spirito claustrale dominante, e raccomandate due massime, tradizionali nella educazione inglese: « Vale meglio avere una testa ben fatta, che una testa molto piena »; e l'altra della divisione dell'insegnamento per applicare la legge economica della domanda e dell'offerta al lavoro del pensiero.

Questo metodo pedagogico non è fondato solamente sopra le scienze naturali; è il risultato dell'osservazione aiutata dall'antica tradizione della scuola *manchesteriana*.

L'osservazione ha dimostrato che tutto lo scibile umano è la somma del lavoro collettivo e della divisione delle attitudini degli individui e dei popoli antichi e moderni. Onde l'individuo non può apprendere tutto quello che ciascun popolo, in epoche successive, recò nella formazione dell'Enciclopedia. Come vi hanno nazioni che addimostrano una maggiore idoneità, e che offrono maggior risultamento per un dato lavoro, così tra gli individui di una medesima nazione si ha differenza di capacità e di vocazione.

Proverò facilmente queste verità col ricordo della storia dell'arte pedagogica. Essa prese origine nella Grecia, ove filosofia, arte, politica ebbero primo nutrimento e vitalità.

Come era ordinata la società greca? I cittadini si dedicavano alla vita politica; tutto il rimanente popolo era schiavo. L'idea del lavoro manuale libero ed il moto febbrile dell'industria non ottennero svolgimento in Grecia. Roma attese al diritto ed alla guerra e dalla Grecia prese le regole dell'insegnamento.

Il risorgimento dei comuni indicò la forza della vita italiana del medio evo. Quando l'Italia era detta la *lucerna juris* e chiamava a sé tutte le genti come la educatrice del mondo, aveva pochi e determinati obbietti nell'insegnamento. È inutile ricordare l'insegnamento che prima diffondeva la Chiesa nelle cattedrali, nei vescovati, nei monasteri, la grammatica, che comprendeva le lettere umane, la spiegazione degli antichi scrittori, qualche nozione delle sacre scritture con l'aggiunta del computo per conoscere le lunazioni. Nel medio evo dominava la fede; allora tutti erano cattolici romani, monachisti e tutti scolari di Aristotile. Nelle Uni-

versità s'insegnavano soltanto il diritto romano ed il canonico, la medicina posta al luogo dell'astrologia e della magia. La musica, mi suggerisce il mio buon amico il senatore Finali; allora c'era tempo a studiare la musica che era bambina. Ne dirò più appresso. La impossibilità fatta ai giovani di applicarsi alle arti belle sarà un tema da trattarsi quando indicherò la misura degli orari scolastici, per cui ogni arte gentile bella ed ogni esercizio del corpo sono banditi dalla vita dell'adolescente.

Quando incominciò il grande sviluppo delle scienze naturali, a cui seguì il grande moto delle industrie; quando l'invenzione della polvere e della stampa e tutte le altre arti meccaniche si determinarono, quando la libertà del lavoro accrebbe il movimento industriale, che viveva vincolato dalle giurande e dalle corporazioni d'arti e mestieri, allora l'ordine degli studi si accrebbe e sentì la necessità di nuove divisioni e suddivisioni.

Con le libertà popolari ogni Stato sentì la necessità di distinguere gli studi tecnici dai classici. E negli Atti Parlamentari del Regno subalpino, che sono il calendario delle libertà costituzionali, voi riscontrerete una sapiente relazione scritta dall'illustre Buoncompagni, che espone le ragioni, per le quali il Parlamento ordinò la divisione degli studi *tecnici* dai *classici*. « Gli studi classici sono fondamento della coltura dei popoli e parte della loro civiltà; ma coltivati troppo scarsamente e troppo *imperfettamente* nei primi anni dell'adolescenza da coloro che non progrediscono nella carriera delle lettere, abbandonati e dimenticati dappoi, sogliono divenire disutili alla vita, sterili per ingegno, consumo di un tempo che potrebbe impiegarsi più utilmente, impedimento all'acquisto di altre cognizioni più utili, incitamento ad ambizioni a cui niun Governo, niuno Stato, comunque riordinato, potrà mai soddisfare ».

Sin dal 1860 il Parlamento deliberava che la cultura classica non doveva essere imposta a tutti, perchè se coltivata scarsamente e troppo imperfettamente diventava disutile.

Legga l'onor. ministro questa relazione che si trova nella Sessione del 1860 a pag. 267.

Se io dunque dimostrerò che più tardi i regolamenti distrussero la divisione del lavoro che il Parlamento aveva deliberato, otterrò al certo che il Senato torni alla legge ed alla buona

tradizione; ed il ministro farà virtù di non credere più oltre quello che, con superbia individuale, da parecchi si afferma anche tra noi: che il Parlamento sia incompetente a risolvere le questioni d'insegnamento. Come se il Ministero della pubblica istruzione fosse quel supremo Consiglio in cui risiede tutta l'attività, tutto il sapere e tutto il movimento dell'arte pedagogica italiana. Come se il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che si aduna due volte all'anno, composto, al certo, di persone rispettabili, mandate da diverse parti d'Italia, avesse spirito di tradizione e facesse studio continuo di quello che richiede tutto il campo dell'educazione nazionale.

In un libro sopra la vita di Cesare Alfieri, Domenico Berti, che fu due volte ministro della istruzione pubblica, e che forse lo sarà anche una terza, scrisse: « Il Governo personale in materia di istruzione non tollerando contrasti e considerando ogni limite col quale si cerchi di por freno alla sua volontà come un ostacolo, mette con più o meno rapidità ad un Governo volgare; perciò non vi ha cosa che tanto nocca alle istituzioni educative quanto l'opera materiale e violenta di un ministro servito da ufficiali che si tengono per vicari infallibili della sua persona ».

La legge aveva voluto la divisione. Per comando della Costituzione il potere esecutivo ha la podestà di fare un regolamento per la esecuzione della legge, purchè il regolamento non dispensi dall'osservanza della legge medesima. Non è permesso ad alcun ministro di far succedere regolamenti a regolamenti: vegga il Senato quanti regolamenti abusivi furono pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione e quasi tutti sono contrari alla legge.

Dissi ieri e dimostrai che mancando tradizioni nate si era cercato in prestito dalla Germania il sistema della pubblica istruzione, come se i sistemi d'istruzione fossero macchine, istrumenti, che recati da un paese all'altro, per semplice indicazione sull'uso, danno gli stessi risultamenti. Eppure, onorevoli colleghi, nessuna cosa è meno esatta quanto il dire che vi sia un sistema unico d'istruzione in Germania, talchè gli ordini scolastici della Germania possano essere copiati.

La Germania non è uno Stato unitario; non ha un Ministero unico di pubblica istruzione;

non ha ancora fatto la sua evoluzione di Stato popolare; vive ancora divisa per ceti e corporazioni. E per lungo tempo fra il Nord e il Sud della Germania vi fu una grande lotta d'equilibrio e di antagonismo; l'unità fu impedita dal particolarismo politico, dagli antagonismi dinastici: una grande diversità di metodi e di ordinamenti, dipese benanche dal fatto che nella parte della Germania del Nord predomina l'elemento protestante e nell'altra parte il cattolico.

Tutte le volte che conobbi professori del ginnasio, insegnanti della pedagogia tedesca, e che visitai i loro istituti scolastici, li interrogai sulle loro idee, sopra l'arte loro pedagogica e sulle nostre leggi d'istruzione. Essi cortesi mi informarono, ed ho potuto vedere: che l'imitazione della Germania fatta dall'Italia aveva la differenza che passa tra un bel quadro e una sciocca caricatura.

I professori della Germania non pensarono mai a svolgere la loro azione educativa con programmi unici, determinati. La Germania, mancando dell'accentramento burocratico, non cadde sotto l'azione di un Ministero unico. Da noi i professori che insegnano ed esaminano sono sospettati e sottoposti ad un sindacato del Governo centrale.

Non ricordo perfettamente in qual'anno, credo nel 1875, si creò una Giunta superiore degli esami, che non istava nella legge, alla quale fu deferita la potestà di rivedere le composizioni che sono approvate dai diversi professori dei licei negli esami scritti dei giovani. Dall'antico convento della Minerva, da quei saloni dove Galileo tanto soffrì, sono spediti i temi che debbono essere dettati ai giovani; colà tornano le composizioni. Tanto l'uniformità ed il comune livello sono l'applicazione del metodo, mediante il quale si vuole modellare tutti i cervelli dentro una sola forma!

Che cosa ha prodotto sì specioso governo della coltura nazionale? Un gravissimo danno. Il professore che ha maggiore possibilità di stimare l'ingegno dei giovanetti, che dell'arte pratica di condurli negli studi ne sa più del Ministero, non ha più la libertà di coscienza e sentimento di carità. Paventa di essere indulgente, perchè teme la censura del revisore.

Inoltre, i professori, varî quanto le diverse materie, e comandati a giudicare l'intelligenza dei giovani dal minimo dei sei punti al mas-

simo dei dieci, spesso hanno gelosie tra di loro; ciascun insegnante vuole dare la stessa importanza al proprio insegnamento.

Un giovane che avrà fantasia di poeta, e quindi sarà un debole ripetitore dei prodotti delle cifre, non troverà venia nell'esame di aritmetica. Il giovane, che avrà forte attitudine pel greco, e che potrà recitare per forza di memoria un brano di Omero, sarà stato inesatto nella nomenclatura della storia universale. Pochi sono coloro che vanno approvati in ogni esperimento, perchè tutti hanno bisogno dello stesso numero di voti per ciascuna delle prove.

Chi esamina la tabella delle riprovazioni osserva che al presente l'amor proprio dei giovani è sacrificato da questi indegni regolamenti. La certezza di dover sostenere un esame di riparazione sulle prime sconsiglia l'animo, poi lo fa indifferente.

L'esame di riparazione, che raramente aveva luogo ai tempi nostri, è dannoso alla salute dei giovani ed all'economia delle famiglie. I giovani che lasciano le scuole al mese di luglio, e recano alle famiglie la condanna di due o di tre riparazioni, nei pochi mesi delle vacanze debbono rifare il loro studio, debbono prendere un ripetitore per ottenere in ottobre quello che non furono fortunati di conseguire in luglio.

Vi sono stati alcuni anni, conosco la verità perchè mi dedicai con amore a queste indagini, nei quali il ministro si decise a mandare circolari riservate ai presidi, perchè avessero raccomandato ai professori di essere indulgenti negli esami di riparazione, tanto è grande, straordinario il numero delle riprovazioni. Queste prescrizioni tolgono autorità al professore, che allo sguardo del paese è destituito di autorità, perchè sospettato dal Governo centrale; la severità comandata toglie la virtuosa corrispondenza di sentimento, che deve stringere il discepolo al maestro.

Ma il professore è sospettato nella sua idoneità, ovvero nella sua moralità?

Tocco un argomento scabroso. Uso a dire le mie convinzioni, le conforto invocando l'autorità di uomo mite e competente. Pasquale Villari, onore di questa Assemblea e degli studi nazionali, sin dal 1865 comprese che la questione scolastica era una questione eminentemente sociale. Di recente raccolse in un volume gli studi fatti sopra la scuola italiana. L'egregio uomo cen-

sura la fretta, onde il Governo operò non tenendo conto delle vere condizioni in cui era l'educazione media nei diversi Stati che si unirono al Governo subalpino, e l'errore commesso di voler imporre metodi, programmi, libri e forme di educazione, che erano l'ultima espressione del prodotto intellettuale della Germania.

È utile che io legga un brano dell'opuscolo, *La scuola e la questione sociale in Italia*: « Mi fermo ad una sola osservazione che riguarda l'andamento generale degli studi letterari e dimostra come non solo il Governo, ma noi tutti teniamo pochissimo conto delle vere condizioni in cui siamo.

« I vecchi maestri delle scuole secondarie, molti dei quali erano preti e frati, avevano insegnato a comporre sonetti ed a scrivere distici colla grammatica patavina e colla prosodia.

« La scuola del padre Cesari li aveva istigati a correggere il loro italiano studiando i trecentisti ».

Io ricordo quei metodi. Nell'anno 1852, in Chieti i padri delle Scuole Pie tolsero Dante ed introdussero la *Basvilliana* del Monti; volendo educarci sopra i trecentisti, comandarono i *Fatti di Enea* ed i *Fioretti di San Francesco*. Imponevano che i giovanetti ne avessero preso le frasi per introdurre nelle composizioni: erano premiati i giovani che facevano maggior uso delle frasi spesso antiquate. Per esempio, invece di dire: « andar per il mondo », era meglio dire: « *andar ratio* per il mondo ». Questa era l'ultima espressione del buon metodo dei padri delle Scuole pie.

« Venne l'unità d'Italia, prosegue il Villari, e fu subito imposto un programma imitato da quello dei ginnasi tedeschi. Si scoprì che erano nate la scienza del linguaggio e la filosofia comparata, che le grammatiche avevano preso una forma scientifica, che lo studio delle lingue classiche era divenuto una specie di filosofia applicata, e subito il Governo e la pubblica opinione imposero i nuovi metodi ai vecchi professori e i libri degli autori più recenti e qualche volta più audaci furono adottati con una singolare facilità, senza pensare che non di rado nella Germania stessa trovavano difficoltà ad essere introdotti nelle scuole.

« Il *guazzabuglio* che si è formato in alcune teste (se questa frase l'avessi detta io avrei fatto dolore all'onor. ministro della pubblica istru-

zione) per un così istantaneo innesto delle idee del padre Soave, della *Regia Parnassi* con Max Müller, col Bopp, col Curtius, col Madwig, è cosa da non si descrivere. Lo dimostrano gli opuscoli che vengono alla luce. La testa dell'autore somiglia qualche volte ad un sacco, in cui siano chiusi un gallo, una scimmia ed una serpe. Che cosa segua nella testa dello scolaro si può immaginare.

« Gli ispettori ripetono ogni giorno: I buoni metodi fanno progresso e i padri di famiglia rispondono: I nostri figli non capiscono il latino.

« Si è dimenticato che la filologia moderna è nata in mezzo a un popolo che aveva già una grande cultura classica, la quale apparecchiata da uno straordinario progresso di studi storici e filosofici, fu mezzo potente a farli progredire ancora di più e separata da essi perde la sua importanza; insegnata troppo presto o troppo esclusivamente, può anche essere dannosa assai.

« Noi siamo entrati in un ufficio, abbiamo preso una ruota che comunicava il suo moto a cento altre, l'abbiamo isolata dal resto e girandola intorno al suo asse restiamo meravigliati perchè non pone in moto più nulla ».

E più appresso: « Il fatto riscontrato più volte che è difficilissimo trovare un buon professore di lingua italiana e che gli alunni la scrivono in generale assai male, merita d'essere ponderato, perchè accusa un disordine intellettuale, che non va dimenticato ».

La confusione dei metodi, il difetto di libri e di buoni professori dipendono dal soverchio numero di giovani comandati a frequentare gli stessi insegnamenti, dal poco tempo di applicazione che si dà ad uno studio, perchè lo studente deve disperdere la sua attenzione in varie discipline.

Spesso sentii citare l'Inghilterra. Ma gli studi greci perchè si mantengono potenti in Inghilterra? Quel paese tenne sotto il suo governo alcuni popoli greci; l'Inghilterra ha ancora il diritto di primogenitura, il fidecommesso. La destinazione speciale di numerosi uomini alla vita politica li destina per tempo allo studio dell'erudizione e dell'eloquenza greca.

La Germania e l'Inghilterra tengono in fiore gli studi del *sanscrito* e della filologia, perchè hanno relazione con popoli che queste lingue parlarono.

Perchè nelle università di Oxford e di Cam-

bridge vi sono le cattedre di questi insegnamenti? Perchè vi è uno scopo politico, una importanza speciale a questo insegnamento dipendente dal dominio dell'India, dalla potenza coloniale.

Vico disse: che le dottrine incominciano quando esistono i fatti che le compongono.

Ma gl'Inglesi, se trovano i privilegiati della fortuna, che possono attendere alla cultura classica con ardore speciale, pensano che la scuola debba educare ed istruire ad un tempo, fortificare il corpo e formare il carattere. Da noi il maestro fa la lezione secondo l'orario, poi se ne va a casa tranquillo.

Tocco adesso un altro argomento molto spinoso, quello dei locali in relazione al numero dei giovani che entrano nei ginnasi e nei licei.

Pochi erano e volenterosi gli studenti del liceo nel tempo passato. La scuola li accoglieva, e i giovanetti vi rimanevano quasi tutta la giornata. La scuola non era la immobilità; lo spazio e l'aria non facevano difetto: brevi erano gli orari, perchè pochi gl'insegnamenti.

Ho qui dinanzi le statistiche pubblicate, non dal Ministero della pubblica istruzione, che non le aveva sinora compiute, ma quelle pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio. Ebbene, grandissimo è il numero degli scolari che oggi domandano l'ingresso nel liceo e nel ginnasio. Lo Stato accrebbe assaissimo le sue funzioni di educatore; anche i ceti inferiori aspirano alle professioni dette liberali. La Costituzione non crea più favori per l'ammissione agli uffici pubblici; le leggi ed i regolamenti impongono quasi sempre la licenza liceale o la laurea per il concorso agli uffici governativi. Per queste ragioni il ginnasio ed il liceo sono affollati. Questa folla adduce un fatto ancora più doloroso, la sproporzione tra lo spazio ed il numero degli studenti, come è certo che esiste la sproporzione tra il numero degli insegnanti, la loro qualità e quello che si richiede dai programmi.

Ragguagliando alla popolazione il numero degli iscritti, ve ne sono complessivamente 33 e 18 ogni 10,000 abitanti, dei quali 20 e 40 negli istituti di istruzione classica, 26 e 56 nei ginnasi, e si hanno negli istituti di istruzione secondaria 38,826 iscritti ed in quelli pareggiati 17,913, e nel complesso un istituto di

istruzione secondaria per 75,091 abitanti ed uno governativo per 24,303.

Sono adunque 38,836 giovani condotti, regolati ed istruiti come se fossero un solo cervello.

Ho detto che i professori richiesti mancavano nel paese; il ministro non mi può disdire.

A provarlo dovrei percorrere tutti i regolamenti dei Governi provvisori e delle Luogotenenze, emanati per abilitare i professori mediante la istituzione di corsi magistrali durati due o tre mesi con agevolezze e dispense imposte dalla deficienza del personale.

Le scuole classiche di primo o di secondo grado furono in gran parte affidate a persone che sotto i vecchi Governi non avevano data alcuna prova di scienza allo Stato: erano i discepoli dei seminari, gli allievi della scuola del padre Cesari e de' metodi di Portoreale.

Ricorderò anche un fatto che molti tra voi non avranno dimenticato. Nel 1859 e nel 1860 bisognava dare ufficio a quelli che avevano sofferto per il condannato pensiero politico. Bastava una modesta cultura tra la comune ignoranza e l'aver sofferto una ammonizione della pubblica sicurezza, qualche giorno di carcere, e la prova di aver atteso a qualche modesto studio per ottenere una cattedra, un grado di professore. Eppure il manifesto degli studi era troppo vasto.

Per colmare i vuoti si ricorse al sistema degli incaricati, e un gran numero di professori faceva due o tre insegnamenti, dei quali sapeva nulla o pochissimo, ai quali non aveva neppure il tempo d'apparecchiarsi.

Crede davvero, l'onorevole signor ministro della pubblica istruzione, che il paese nostro possa dare quattrocento o cinquecento buoni insegnanti di greco e di latino? Chi sono in Italia i grecisti distinti? I rappresentanti della cultura antica non mancano; il Vallauri qui presente, il Mirabelli e Quintino Guanciaie morirono non è molto; altri egregi giovani, ed altri egregi uomini tengono con onore l'insegnamento universitario.

Anche in alcuni licei vi hanno sapienti professori. Ma non perchè si hanno dieci o venti uomini di grande merito si può supporre che abbondino i buoni insegnanti.

Alcune regioni d'Italia ci danno giovani con la vocazione di addivenire grecisti. Alcuni paesi della Sicilia, per esempio, ed altri dell'Italia meridionale che parlano ancora il greco, e che

discendono dai popoli della Magna Grecia, meglio degli altri riescono ad istruirsi nella lingua e nella letteratura greca. Peraltro parecchi Governi vanno a preparare i grecisti in Atene, dove, alla vista dei grandi monumenti della Grecia, la scuola accende ad egregie cose.

Ma come sperare che quei giovani abbiano il proponimento di dedicarsi all'insegnamento del greco, se tale ufficio non promette onori, non gradi, non assicura buona remunerazione di stipendio? Per tutti questi difetti, chi esce dal liceo sa appena leggere a stento una pagina di greco; egli avrà letto un canto di Omero, una scena di Sofocle, una breve narrazione di Senofonte; ma nessuno ha studiato veramente la lingua greca e la sua letteratura. Le brevi mutilazioni di classici non bastano a dare idea nè di Omero, nè di Sofocle, nè di Senofonte. Tanto varrebbe studiare la foresta in un boschetto, l'oceano in una rada, le alpi in una collina. Dopo breve tempo egli dimentica le nozioni imperfettamente acquistate.

L'insegnamento del greco non deve essere soppresso; ma si deve studiare il modo di renderlo gradito ed utile a coloro, che hanno vocazione per tale studio, e il Governo deve far noto ai giovani i vantaggi, che troveranno negli studi della età classica.

Al certo non è possibile di applicare al corpo insegnante il famoso art. 3, che fu applicato agli ufficiali dell'esercito. Riducendo il numero degli studiosi, dividendo la licenza liceale e la carta d'introduzione ad una delle facoltà universitarie, col tempo il Governo potrà restringere il numero dei professori ed averli buoni.

Quando la richiesta di professori è maggiore della produzione nazionale, se ne ha qualità scadente. Oggi le necessità della vita sono aumentate; la tabella degli stipendi concede miseri aumenti di poche lire al mese; la penuria dello Stato, che attende ad imprese lontane, non permette di ben remunerare gli insegnanti; per questo le vocazioni naturali prendono altra via, e non si hanno insegnanti rassegnati a soffrire una condizione, che poco si discosta dalla miseria.

Come il professore della università passa volentieri alla Suprema Magistratura od al Consiglio di Stato, che promettono maggiori emolumenti, così i buoni professori dell'insegnamento secondario cercano di pervenire alle università,

oppure di ottenere altri uffici: per esempio, quelli di revisori al Senato o alla Camera dei deputati, perchè il dovere di dare un pane alla propria famiglia è legge di onore, di dignità, di conservazione.

Se finora ho dimostrato che l'insegnamento pubblico fondato in fretta, sopra la non esatta imitazione dello straniero, e senza un serio apparecchio, che non dava la tradizione nazionale, non produsse buoni frutti, ora dimostrerò che l'insegnamento fu peggiorato dalla ripartizione e dagli orari ministeriali, talchè la scuola, che non dà scienza, produce lo infiacchimento dello spirito e del corpo della gioventù, ch'è la sorgente più viva della vita nazionale. L'insegnamento classico non prepara ad alcuna professione produttiva, nè al compimento degli studi nella università. Il greco è imposto per cinque anni, dalla quarta classe ginnasiale alla terza liceale, per alcune ore della settimana; eppure alla fine del quinto anno gli scolari non sono in grado di tradurre bene un brano di alcun prosatore, molto meno di un poeta.

Dopo pochissimo tempo perdono persino la memoria delle regole morfologiche. Tre classi di giovani possono attendere agli studi del greco: i ricchi, che vogliono darsi alla erudizione, quelli, che vogliono dedicarsi all'insegnamento, gli altri, che vogliono seguire la letteratura. Per avere pochi insegnanti non è giusto di condannare il maggior numero ad una grande perdita di tempo. Bisogna perciò rimuovere l'insegnamento del greco dal ginnasio e dal primo anno del liceo, e farlo facoltativo. Bisogna poi dare più ore di studio alla materia.

Dico lo stesso del latino, ch'è più necessario al popolo italiano. È studiato in otto anni; ma poco si apprende. I lunghi anni di studio, che fanno contrasto con le poche ore dello studio settimanale, producono gravi danni. Il giovanetto passa da un professore all'altro, da un sistema d'insegnamento ad un altro diverso; è costretto a mutare di libri secondo il numero delle scuole. La mancanza di unità, di direzione e di studio assiduo non danno amore. Inoltre i classici per essere compresi debbono essere preceduti dalla notizia della storia, degli ordinamenti politici e dei costumi di un popolo. Una lingua morta data a studiare a giovani non ancora conoscitori della lingua nazionale,

della geografia e della storia diventa un'opera di memoria.

Il Governo deve persuadersi ch'è cosa assurda il voler costringere tutti i giovani allo studio di svariate materie. Perchè insegnare il greco, il latino, la filosofia a chi presto cercherà di essere accolto nella facoltà degl'ingegneri? Perchè insegnare l'algebra a chi vorrà essere filologo? Perchè non escludere dal ginnasio le lingue morte per consacrare maggiore studio alla lingua italiana? Gli studi del liceo potrebbero essere divisi in due gruppi, *scienze esatte e scienze morali*. Non bisogna ostinarsi nella confusione presente, che ha prodotto la industria dei libri di testo, che strema le economie dei padri di famiglia.

Ogni professore ha il suo libro preferito; i Consigli scolastici non sono giudici idonei; succede che per i numerosi mutamenti del grado delle scuole e dei professori poco o nulla si apprende tra sommari e sinopsi fortemente pagate.

Ed ora dirò del danno della scuola moderna. Ad indicarlo noi Italiani non abbiamo ancora la parola idonea. Voglio discorrere del *surménage intellectuel* di cui si parla in tutto il mondo civile: lo chiamerò sopraccarico intellettuale.

Che cosa vuol dire *surménage intellectuel*? Il Senato lo sa; ma non lo sa egualmente il paese, non lo teme il ministro: sino ad ora poco se ne occupa la nazione. Conosco due articoli sull'argomento pubblicati da uno straniero nella *Rivue internationale* che si stampa in Roma. L'onorevole ministro Baccelli commise ad un egregio professore dell'università di Palermo di studiare la Mostra universale di Parigi.

Il professore Latino riferì i danni che l'eccessiva cultura della mente, e la immobilità della scuola producono alla salute dei giovani. Il professore Caldarelli ne disse qualche parola nella Camera dei deputati nel giugno 1886; il ministro non gli rispose su tale obbietto. La questione fu sollevata in Inghilterra, dove la scuola non è obbligatoria, dal *Kingsley* nel 1856. Egli pubblicò sopra il *Times* una quantità di lettere contro i locali delle scuole, indicandoli come malsani, e denunciò che i giovani, i quali per la voglia della erudizione erano condannati per troppe ore all'immobilità, avevano educatori pazzi e tristi, padri di famiglia obliosi

e un Governo insciente che facevano soffrire tali danni.

Il Mundella, che voi sapete essere il rappresentante del partito radicale in Inghilterra, commosso da queste notizie, le quali agitavano la pubblica opinione, dette incarico al dottore Chritchon-Brown, soprintendente d'un ospizio di alienati di Londra, di visitare parecchi istituti privati, e di vedere che cosa ci fosse di vero nell'accusa.

Il Brown pubblicò una relazione, le cui conclusioni sembrarono così gravi che la Camera dei Comuni, scossa nel suo spirito tradizionale, chiamò un assurdo rumore.

Nella Camera dei Comuni sorse una viva discussione, la quale passò nei giornali liberali, e lo spirito di parte se ne impossessò. Si temette che il Governo, che aveva fatto istituire una specie di parlamento scolastico, volesse aggiungere una maggiore funzione di Stato sulle scuole.

Il Mundella fece stampare la confutazione delle cose dette dal Chritchon-Brown. Gli avversari della vita sedentaria della scuola fondarono una scuola-modello dal nome simbolico *del cristianesimo dei muscoli*, e fecero vedere quale nuova vita si dovesse dare al governo del corpo.

E l'Inghilterra è il paese, che più di ogni altro vuole l'alterna vicenda della ginnastica e dell'applicazione mentale. Colà il *Times* sdegnava di pubblicare ogni giorno i punti che gli studenti d'Oxford fanno nel giuoco del *criquet* e le notizie delle remigate, nelle quali gli studenti di Cambridge ed Oxford si preparano alla grande prova sul Tamigi.

Anche la Germania, il paese della scuola e del servizio militare obbligatorio, ha fatto uno studio diligente della triste conseguenza della *cultura eccessiva*.

Le Mostre universali, i Congressi scolastici, vere feste del lavoro, dove, accanto a tutti i prodotti, si ordinarono le esposizioni pedagogiche, permisero di raccogliere gli esperimenti de' morbi e de' danni delle scuole.

Lo debbo dire? Non vidi mai un ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia uscire dal Regno per studiare tutto quello che il metodo comparato ha raccolto nella pedagogia.

Tutte le nazioni, dall'America, con l'Esposizione di Filadelfia, alla Svizzera ed al Belgio, ebbero mostre d'insegnamento pedagogico, per

cui si raccolse un tal tesoro di studi, dei quali la nostra patria dovrebbe profittare.

Il Belgio pensò di celebrare il primo mezzo secolo della sua indipendenza con un grande Congresso internazionale. La Commissione ordinatrice di quel Congresso pubblicò una serie di relazioni, le quali contengono la dimostrazione dei danni che la scuola, per la soverchia mole dei programmi, per la immobilità che adduce, reca alla salute dei giovani.

Le costruzioni scolastiche furono esaminate dal punto di vista pratico igienico, e pedagogico. Le ricerche di Pettenkofer, Smith, Chaumont sopra la cubatura delle aule scolastiche in relazione al numero degli studenti fecero sentire la necessità di nuovi edifici scolastici. Assistendo a quel Congresso io sentivo pena della ignoranza, mi si permetta il dirlo, della pubblica istruzione italiana sopra sì gravi argomenti.

La Francia che, dopo la sventura di Sedan, si dedicò con grande cura alla riforma della scuola, e votò nuove leggi e molto danaro per l'insegnamento, essa pure deplora di non avere buoni insegnanti, deplora cattivi edifici; ma da poco tempo ha destato lo studio della eccessiva cultura, che distrugge le forze mentali e fisiche della nuova generazione a cui la patria domanda moralità, forza e sapienza per essere ricondotta a migliori destini.

Nel 1876, Victor de Laplace, professore di università, pubblicò un opuscolo intitolato: *L'educazione omicida, difesa dell'infanzia*. Questo opuscolo era una sfida vivissima alla scuola tradizionale dell'insegnamento secondario, combattendo l'immobilità della vita scolastica. Vi si legge: « Il lavoro forzato, la ricreazione insufficiente, l'immobilità assoluta trasportata dal coro claustrale alla scuola, la claustrazione e l'oblio del corpo hanno fatto sì che i gesuiti possono ridere di noi che abbiamo raccolto il loro programma ».

Giulio Simon, Breard, Frary, ed altri numerosi e valenti uomini discussero il tema. L'Accademia di medicina dal 17 maggio 1887 discusse questo argomento del sopraccarico intellettuale. Una Commissione composta dei signori Larrey, Bergeron, Dujardin-Beaumetz, Proust e Gustavo Lagneau, relatore, studiarono la miopia prodotta dalla scuola, le deformità fisiche, quali le obliquità del bacino, le incurvazioni rachidi-

tiche, le toraciche, l'ineguale livello delle spalle, i disturbi digestivi e proposero i rimedi. Per prevenire tali guasti bisogna modificare i metodi d'insegnamento, i regolamenti, le ore di ripartizione degli studi, il lavoro intellettuale che deve essere interrotto da ricreazioni, da giuochi e da canti.

Bisogna ridurre il lavoro delle classi e gli studi ed i doveri della casa evitando la immobilità. I programmi d'insegnamento nelle scuole, nei licei, nelle scuole speciali debbono essere ridotti proporzionalmente alla durata del tempo dato al lavoro intellettuale.

Il Erouardel ha avvertito che all'eccesso dei programmi si aggiunge il danno della immigrazione delle persone della campagna nelle grandi città.

Il Peter ha sostenuto che il sopraccarico intellettuale proviene dal fatto che nelle cose della intelligenza non si rispetta la legge della domanda e dell'offerta.

Il X Congresso della *Federazione Reale dei Propagatori della ginnastica scolastica nel Belgio* nel mese di settembre dello scorso anno discusse lo stesso tema e prese le medesime conclusioni.

Lo Spencer, nel suo libro *La teoria della educazione*, condanna le stesse colpe, le quali non erano ignorate dai nostri padri. Niccolò Tommasè, nei suoi *Pensieri sulla educazione*, corse innanzi alle osservazioni sperimentali degli stranieri.

Egli ricordò che l'educazione nostra italiana fu sempre peripatetica, il che vuol dire *ambulante*.

Chi di voi non ricorda nei sette libri sull'*Arte della guerra* del Machiavelli il dialogo simulato tra Fabrizio Colonna e Cosimo de' Medici? Prima che quegli uomini si raccogliessero a ragionare, Fabrizio Colonna sceglie l'aria, il giardino e dice: ecco il luogo opportuno.

Moltissimi scrittori dicono che si commette un'infamia, condannando alla sedentarietà ed all'eccesso di lavoro giovinetti, ed accendendo speranze di condizioni, che il Governo non può dare.

Il Tommasè, prima ancora di molti scrittori stranieri, raccomandò che la nostra educazione diventasse mobile come le industrie, e scrisse: « Talune di quelle scienze, di quelle arti che a possederle abbisognano di parlanti esempi, deb-

bonsi apprendere, storia, geografia, geologia, antiquaria, laddove sono i cultori di quei documenti e dove si possono ascendere quelle montagne che diranno al cuore del viandante infinite cose che sui libri non si indovinano ». In una pagina eloquente indicò il metodo per accendere l'anima della gioventù: « Tempo verrà che la storia e la geografia, la geologia e l'antiquaria si verranno studiare non solo nella faccia morta dei libri, ma nella eloquentissima della natura: che in Firenze, e non nei trattati architettonici, vorranno gli artisti onorare Arnolfo ed il Brunelleschi: in Roma, non sopra una stampa, conoscere Michelangiolo e Raffaello: che la piazza e le chiese di Venezia, che Castel Sant'Angelo e il Vaticano diranno loro infinite cose, le quali sui libri non s'indovinano: ch'è non potran leggere la storia toscana senza desiderio di chiedere ai monumenti che restano l'interpretazione di certi fatti municipali ormai appartenenti alla storia dell'umanità: che arderanno di sentire dal labbro della donna innocente, del semplice contadinello, la lingua che riceve insieme e dona immortalità al dolore di Dante, al pensiero di Galileo: che riconoscendo nei discendenti di Farinata e d'Ugolino, di Matilde e di Francesca da Rimini, di Bonifazio VIII e di Benedetto XI, di Andrea Dandolo e del Duca Valentino; ne' discendenti di quelli che strinsero la Lega lombarda e di quelli che agevolarono il passo a Carlo di Valois: di que' che morirono nel nome di Cristo in terra straniera; e di quelli che in nome dello straniero uccisero i propri fratelli sulla terra natia: riconoscendo ancor vivi i germi delle antiche virtù, errori, sventure, si sentiranno stringere il cuore di compassione ineffabile, accenderlo d'infaticabile affetto ».

Lo Spencer rimprovera i padri di famiglia che in Inghilterra impiegano molto tempo a studiare l'arte della buona educazione dei cavalli, e poco o nulla curano l'educazione fisica dell'animale-uomo. Avverte che l'insegnamento tradizionale ci ha fatto così indifferenti e superstiziosi in fatto di sistemi educativi, che pochi si vergognano d'ignorare persino le denominazioni degli organi del corpo, mentre sono spietati contro l'errore che dipende da difetto di memoria.

« Uomini che arrossirebbero - egli scrive - se fossero còiti a dire *Euripiden* in luogo di *Euri-*

pides e che terrebbero come una offesa il minimo dubbio sulla conoscenza dei lavori favolosi d'un favoloso semidio, non hanno vergogna di confessare di non sapere che sono le trombe eustachiane, quali le funzioni della midolla spinale, quale il numero normale dei battiti del polso o come respirano i polmoni. Mentre si dan pensiero che i loro figli sieno esperti nelle idee superstiziose di duemila anni fa, non si curano di far loro imparare la funzione e la costituzione del loro corpo, anzi non vogliono cosiffatta istruzione. Tanto è potente l'influenza di una pratica, una volta stabilita! Tanto terribilmente prevale nella nostra educazione l'ornamento alla utilità ».

I padri di famiglia tra noi non hanno più potestà sulle sorti de' loro figli. Lo Stato fece una sola forma, entro la quale vuole spingere tutte le intelligenze violentemente. Da questa forma escono quasi tutti, o deboli o mal preparati, ma senza alcuno di quei tratti caratteristici che distinguono le personalità energiche e spiccate. Tanto si sentì il vuoto della scuola, che non prepara caratteri, energie, individualità, che onesti patrioti in Firenze presero a far tradurre dalla letteratura straniera il libro del *Dovere* dello Smiles, del *Risparmio*, del *Carattere*, perchè non dalla vita attiva ed operosa la patria può aspettare figli forti ed energici. Tutti indicano l'errore de' manifesti d'insegnamento: « ma gli uomini fanno la legge ed i giovanetti la soffrono ». Il Tommasèo aveva scritto: « *La società delle pecore* è meglio trattata di quella degli uomini ».

Conosce il ministro le malattie che si generano dalla lunga dimora nella scuola?

Gli egregi maestri di ginnastica, i quali prepararono i manifesti del corso dell'insegnamento, scrissero che « la ginnastica obbligatoria deve restituire al corpo, almeno in parte, quella grandissima quantità di movimenti che gli toglie il vivere sedentario della scuola, prolungato con i còmpiti di casa ». Ma per ora dico che la ginnastica esiste solamente nei programmi.

Wirchow, Waze, Kon, Jäger ed altri illustri scienziati studiarono le malattie che derivano dallo stare lungamente sui banchi della scuola. La *scoliosi* scolastica è una malattia speciale, che si determina dalla immobilità sul banco della scuola.

Il Baginsky descrive una forma di *cifosi* detta giovanile, perchè si manifesta nella età, in cui si frequenta la scuola, ed ha per sintomo un incurvamento nel tratto toracico della colonna vertebrale.

Dopo qualche tempo il giovane, che appoggia sempre la spalla destra sul sedile discosto o troppo alto, spingendo la spalla diritta in alto, ed inclinando troppo il capo, sposta la naturale struttura degli organi. Ecco la figura di questa malattia (*mostrando un libro*). Una volta gli occhiali erano di uso rarissimo e il segno degli uomini sapienti, e per lo più erano d'oro.

Lo star molto tempo occupati sopra i banchi della scuola ha portato, siccome lo provano gli studi del Guillaume, del Brian, del Kon, l'aumento assai precoce delle tre malattie della facoltà visiva, che sono: la *miopia*, l'*ambliopia* e l'*artenopia*, o diminuzione della forza di resistenza degli occhi al lavoro.

Di giovani dalla vista corta ce ne sono moltissimi oggigiorno. Nei primi anni dell'insegnamento raramente mi accadeva di vedere nei banchi dell'Università giovani che facevano uso delle lenti. La caricatura che oggi si vede nei giornali, il damerino dalla lente, non è il cattivo gusto della moda, è la conseguenza dei programmi scolastici (*si ride*).

Chi ride è davvero felice! Queste cose le disse Wirchow, ed io mi contento di stare con coloro, i quali rappresentano l'onore della scienza nell'Europa civile. Chi è padre deve comprendere l'importanza di questa quistione.

Non tutti i senatori hanno ragione di conoscere gli orari scolastici. I giovani sono obbligati di trovarsi alla scuola alle 8 del mattino, anche nella stagione invernale. Per giungere in classe alle 8 debbono essere in assetto almeno alle 7 del mattino. Vanno alla scuola, e non vale la scusa della cattiva giornata, perchè bisogna andare, la gioventù deve assuefarsi alla legge del dovere. Entrati in iscuola, i giovani stanno per tre ore e mezzo immobili, agglomerati in ambienti ristretti. Gli insegnamenti si succedono l'uno all'altro senza riposo; la mente passa dall'una all'altra materia senza tregua alcuna. Prima il latino, più tardi la matematica, appresso la storia. Il nuovo giorno reca altra varietà agli studi.

Dirà l'onor. ministro che dall'orario della mattina all'orario del giorno passano due ore!

È vero, ma si impiegano per andare e tornare, per godere la parca mensa, che le famiglie, le quali non hanno avito censo, apparecchiano ai loro figliuoli. Spesso quel desinare, lo dico a chi ha potuto ridere, non offre alimentazione che serva a riparare le forze perdute. Alle 2 pomeridiane si torna; ma spesso inzaccherati, spesso arsi dal sole, e quando la maggiore funzione fisiologica è concentrata nello stomaco! E chi non sa il danno che reca l'applicazione allo studio dopo il pasto?

La scuola dura quasi sempre sino alle quattro e mezzo, talchè il giovane torna a casa quando il buio si va facendo signore del mondo.

Ma non basta; porta con sè i compiti per l'indomani, compiti i quali, dati l'uno dopo l'altro, non furono misurati insieme dai professori.

Essendo l'attitudine diversa dei giovani, onde uno impiega un'ora e più a fare una cosa, per la quale un altro addimanda minor tempo, si hanno otto o nove, sopra le dodici ore del giorno, immobilizzate per questa educazione intellettuale.

E qui ricordo il suggerimento del mio amico il senatore Finali. Dove il tempo alla musica, al ballo, alle lingue viventi, al nuoto, alla scherma, al disegno, alla pittura, ad ogni arte che ingentilisce la cultura di un paese e fortifica il corpo? Dove il tempo al passeggio?

Signori, non guardate la società nelle classi alte, non la cercate nei saloni dorati. Pensate al maggior numero dei nostri giovani che, mentre perde l'attività della persona a fare male studi al certo inutili, non conosce alcuna delle lingue viventi, che sono una grande necessità del secolo. Il commercio e l'industria hanno bisogno delle lingue moderne per conoscere gli altri popoli e i loro costumi, per accrescere gli scambi internazionali. Il tedesco è la lingua di sessanta milioni di Europei. Gli Inglesi sono i primi commercianti del mondo. Lo studio delle lingue riesce assai più difficile quando non si è più giovani.

Fa pena di vedere che un padre di famiglia non possa avere un momento di tempo da condurre il figlio a viaggiare, perchè senza assistenze, senza esami annuali non si fa cammino.

E la stagione degli esami è quella che più fa danno alla salute. L'Accademia di medicina

ha avvertito che all'accostarsi degli esami troppo generali, troppo enciclopedici ed aleatori, i giovani si abbandonano a studi ancora più pesanti.

Nei giorni scorsi la *Nuova Antologia* pubblicò uno scritto del Chiarini, uno dei migliori italiani che studia letteratura straniera.

Egli, discorrendo dell'indirizzo generale di tutti i paesi verso una letteratura universale, fa questa confessione vera e sacrosanta: che si studia otto anni il latino, ma che non si riesce nè a ben tradurlo, nè a ben capirlo; vi troverete la confessione che nessuno dei giovani esce dalla scuola senza che abbia potuto leggere uno solo dei classici interamente, e che il difetto dipende dal numero soverchio delle materie e dal numero di anni nel quale sono sparsi.

Nulla poi dico sopra la stranezza dei programmi. Moltissimi giovani lasciano la scuola al ginnasio, altri al liceo; e mentre si vuole la *cultura generale*, nessuna nozione i giovani apprendono sopra i diritti ed i doveri del cittadino, sopra le istituzioni nazionali.

Ora, se questo è lo stato vero della educazione nazionale, a me non occorre largamente dire dei vantaggi, che il paese otterrebbe dallo emendamento se fosse accolto nella legge.

Ordinata la divisione della licenza liceale in materie obbligatorie e facoltative, secondo il sistema inglese e degli altri popoli liberi, il giovane seguirebbe la sua vocazione, e gli studi sarebbero più intensi; lo Stato darebbe il tempo utile alla educazione suppletiva domestica; il corpo svolgerebbe le sue naturali energie; la condizione delle famiglie sarebbe meno triste: l'arte pedagogica sarebbe migliorata. Fra l'insegnante ed il discente si creerebbe migliore corrispondenza di cuore. Le classi sarebbero ridotte del numero troppo eccessivo di allievi; gli esami, fatti minori, sarebbero più promettenti. Chi può disconoscere la utilità della mirabile legge della divisione del lavoro? Dica la Commissione che questo non si vuole, ma la verità s'impone. I popoli liberi, che hanno i loro Parlamenti, che hanno la stampa, si faranno ascoltare.

Queste discussioni saranno riprodotte da più valenti oratori ed otterranno la maggioranza dei suffragi.

Allora io raccoglierò il solo premio che anelo: di essere utile alla mia patria, alla gioventù, spe-

ranza della patria, alla gioventù, che mi conosce e mi sarà riconoscente, perchè ebbi l'abnegazione di difenderne le sorti avanti il primo Corpo legislativo dello Stato.

Domando all'onorevole signor presidente pochi minuti di riposo.

Presentazione di cinque progetti di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato cinque disegni di legge tendenti ad autorizzare alcuni comuni e provincie ad eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti, il limite medio dei centesimi addizionali.

Questi progetti furono votati dall'altro ramo del Parlamento.

Parmi che vi sia una Commissione speciale per l'esame di essi; pregherei quindi che fossero rinviati a questa Commissione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor presidente del Consiglio della presentazione di questi cinque progetti di legge riguardanti l'autorizzazione ad alcuni comuni e provincie di eccedere il limite dei centesimi addizionali.

A proposito di questi progetti di legge si era prima fatta la proposta di nominare una Commissione speciale, ma poi si venne alla conclusione di riservare questa nomina ad occasione propizia. Essendo appunto oggi sopraggiunta questa occasione, domando al Senato se intende che questi progetti di legge siano deferiti ad una Commissione speciale, e da chi ed in qual modo essa debba essere nominata.

Dunque pongo ai voti prima di tutto se il Senato intende che questi progetti di legge siano deferiti ad una Commissione speciale.

Chi approva questa proposta abbia la compiacenza di alzarsi.

(Approvato).

Ora prego il Senato determinare da chi debba essere nominata e di quanti membri debba esser composta questa Commissione.

Voci. La nomini il presidente.

PRESIDENTE. Propongo allora che questa Commissione sia composta di sette membri, e che la nomina ne sia deferita alla Presidenza. Se

non vi sono opposizioni, tale proposta s'intende approvata. Mi riservo poi di comunicare al Senato i nomi dei commissari eletti.

Risultato della votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa; si farà lo spoglio delle urne, e poi darò la parola al senatore Pierantoni per concludere il suo discorso.

Invito i signori senatori segretari a voler procedere allo spoglio dei voti.

Leggo il risultato della votazione del progetto di legge: «Modificazioni agli articoli 82, 86, 93, 96, 158 a 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito»:

Votanti	77
Favorevoli	69
Contrari	8

(Il Senato approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Senatore PIERANTONI. Come intende il Senato, io dico cose le quali possono trovare in questa Assemblea due categorie di colleghi: o i partigiani dell'antica tradizione che vuole il tutto dato a tutti, o i partigiani dell'antica e moderna scuola che dice: dividete e ripartite.

Non lo posso supporre perchè offenderei me stesso, i miei colleghi e la nostra Commissione in cui siede il professore Secondi, che si possa mettere in dubbio la esattezza di quello che io dico, citando la continua, solerte vigilanza dei popoli civili a studiare le malattie scolastiche. Lo deve sapere ogni educatore. Certamente l'onorevole ministro, a cui ne fo preghiera, mi dirà se egli nega o no la verità delle cose che io dico.

Ma prima di andare innanzi voglio leggere un documento ufficiale all'onor. ministro della istruzione pubblica, e ricordarlo al presidente dell'Ufficio Centrale del Senato, per far vedere, a difesa dei nostri insegnanti minori, i quali vivono raccolti nel loro dovere, e non hanno voce di farsi ascoltare, come queste verità si

comprendono, come le cattive conseguenze, le malattie, i morbi che vengono dalla vita sedentaria si sentano.

Ricordatevi la legge sulla ginnastica obbligatoria, la quale sta scritta nelle nostre leggi come la concordia stava scritta sulle porte dei conventi. Quando si fece quella legge sulla ginnastica si dovette pensare alla salute della nostra giovine generazione per farla più forte. Sapete che cosa fece l'onor. ministro Coppino, e glielo dico a titolo di lode? Delegò uno dei nostri colleghi, il senatore Allievi, che deploro di non vedere qui presente, ad essere presidente di una Commissione per fare i soliti programmi che non trovano nè persone, nè luogo, nè tempo per essere attuati.

Ma a correggere i primi programmi della ginnastica, il Valletti, una celebrità in questa materia, ignorato da molti in Italia, ma che gli stranieri ritengono come il miglior continuatore dell'opera dell'Obermann, ed il Baum che è direttore di una scuola di cui parlerò a suo tempo, dissero: noi, signori ministri, vi presentiamo i nuovi manifesti della ginnastica allo scopo di restituire al corpo ed alla mente, in parte, quella grandissima quantità di movimenti che loro toglie il vivere sedentario della scuola prolungato coi compiti della casa.

Dunque il signor ministro sa che il lungo orario seguito dai compiti della casa è dannoso, e noi padri di famiglia possiamo ben dire al Governo: non togliere alla nostra prole quello che non puoi dare, scostati di là.

Siamo nel mese di gennaio, la ginnastica non si fa; il preside di un liceo di Roma ha avuto ordine di fare la lista dei giovani che ne vogliono essere esentati, ed i medici di Roma rilasciano certificati ai padri di famiglia per sottrarre alla ginnastica i loro figli, che, dopo aver perduto forza nel corpo, stando seduti, dopo avere respirato un'aria rarefatta, dove l'acido carbonico ha distrutto le buone leggi di nutrizione, debbono scendere in un androne e fare, indovinate quanto per settimana? un'ora di ginnastica. Ironia!

Vorrei sentir parlare qui i generali, vorrei udire i generali Pianell e Mezzacapo su questa ginnastica di un'ora la settimana. Sapete come si dà la ginnastica? Nel cortile (quando piove no), o sotto le volte del corridoio, con i solini, gli abiti attillati e con le scarpe di moda.

E sapete il professore che deve fare? Dividere un'ora per trentasei persone. Dividete e vedrete che si ha un minuto per ciascuno per i movimenti singoli; quanto ai movimenti collettivi, chi ha fatto la ginnastica, sa che son cose della scuola elementare un fianco destro e sinistro, e non vi è neppure lo spazio per farlo.

Ora richiedo un po' di attenzione, e dico: signori miei, raccomandate al generale Torre che quando i Consigli di leva fanno la cerna annuale distinguano i giovani che vengono dalla gleba e dalle officine, dai giovani che vengono dagli istituti privati per conoscere i morbi dominanti ed acquisiti; perchè se sapeste dove si annidano gli istituti privati! Non potete mai supporre a quale ultima tolleranza è scesa la indecenza di quei locali e l'agglomerazione dei giovani.

Dite dunque ai militari assistenti alla leva, ripeto, che vi sappiano distinguere il cittadino che viene analfabeta, da quello che viene dalle scuole elementari e dal ginnasio, ed allora vedrete la mancanza di torace, l'anemia, le malattie degli occhi e saprete come noi non sapendo educare facciamo male.

Ho qui presente la lunga serie delle discussioni fatte all'Accademia di medicina di Francia e gli scritti dell'Hardy, del Brouardel, del Peters.

Ho qui il resoconto della seduta del 19 luglio di quest'anno. Il dottore Hardy approva pienamente la conclusione del Brouardel. Sapete che cosa vi dice? Critica l'ora troppo mattutina dell'alzarsi dei fanciulli. La nuova pedagogia non ripete più l'adagio antico che sette ore bastano ai vecchi. E Montaigne o Rabelais, non ricordo bene, avevano insegnato che non si svegliassero mai i giovani a suon di tamburo o campana.

Oggi si dice: ogni corpo abbia la sua funzione fisiologica e il suo riposo necessario.

Ricordo gli studi e gli esperimenti del Mosso che è una celebrità italiana, sopra le funzioni del cervello; vorrei sentire il Moleschott, e converrebbe con me che è una educazione omicida quella dei programmi dell'onore. Coppino e dei suoi predecessori. Certamente essi non andranno innanzi ai tribunali perchè non ci è dolo, anzi ci è buona fede. Voi non sapete che fate: se lo sapete, correggetevi ed emendatevi.

Là sola aggravante è questa che lo stesso

Hardy aggiunge: ci è un guaio maggiore, cioè che le malattie sono ancora accresciute dalla grande immigrazione dalle campagne al centro.

Questo adduce grande spostamento d'intressi; e quando gli stranieri ci hanno rimproverato che da noi si distruggevano tutti i prati, tutte le grandi ville di Roma, si rispondeva: ma chi sono questi stranieri i quali vogliono imporci che non sorgano case, e vogliono passeggiare per le ville e per i piani? Oh! erano uomini che pensavano ai nostri figli, e ci volevano risparmiare una grande accusa; perchè, o signori, l'Italia, in materia d'igiene, è la terra della pellagra; in materia di pulizia personale ha molto ancora da apprendere. E queste questioni divengono vitali perchè s'impongono con gli ordini politici.

E quando verrà al Senato la legge sulla sanità pubblica domanderò che si crei una sezione speciale per l'igiene scolastica, con la condizione però che non vi seggano nè senatori, nè deputati, bensì uomini che vengano dalle diverse regioni d'Italia, i quali siano in grado di portarvi l'esperimento, la verità, la dottrina; perchè della razza umana, forte, italiana, mi piace essere difensore in quest'epoca, in cui dopo tante sofferenze possiamo dire: *Civis romanus sum!* E ci ricorderemo che la forza fisica prepara le virtù morali degli uomini ed i grandi sacrifici ed i grandi olocausti.

L'altro vantaggio di questo mio emendamento si è la utilità di riunire insieme quelle ore che oggi sono sparse, in tanti anni e confusamente. Ma chi mi farebbe l'accusa di credere che io non voglia che il giovane sappia l'aritmetica? Chi mi vuole fare l'accusa di credere che io non voglia che il giovane sappia dove sono le costole, e che non ripeta l'errore della leggenda: che gli uomini hanno una costola levata per creare la donna? Ma chi mi può dire che io non sarei felice che gli uomini sapessero quel grande precetto del *nosce te ipsum?*

Anzi nel modo mio di intendere le cose, la psicologia dei fanciulli insegna che nell'osservazione dal particolare si va al generale.

Io vorrei che accanto ai giardini d'infanzia dove vi sono i cubi, dove vi sono le prime nozioni di matematica, dove vi è il pallottiere, vi fosse una bella figurina anatomica, dove il giovane imparasse a distinguere ogni membro del corpo, la mano destra dalla sinistra!

Domandatene agli ufficiali, e vi diranno che quando vengono le reclute sotto le armi, quando loro si comanda *flancho destro* il più delle volte fanno *flancho sinistro* e viceversa. Io vorrei che si insegnasse il maneggio del fucile ad una gioventù la quale conosca gli arti superiori ed inferiori del corpo; e quindi dico: riformate la scuola elementare. Movimento, luce, aria, disciplina; ma siano date le prime nozioni, i primi svolgimenti delle scienze naturali.

Ma se veniamo dalle scuole elementari alla storia, questa divina maestra delle genti, quale è il metodo che oggi ne governa lo studio? Il metodo è contrario alla realtà ed alla possibilità dello ingegno.

Si cominciava una volta a parlare dei Greci, dei Romani; bazzecole! Oggi bisogna parlare dei popoli indo-germanici, delle prime immigrazioni degli uomini, sulle quali si può dire tutto quello che si vuole; bisogna parlare delle caste e sentirete i giovani parlarvi degli amori di Antonio e Cleopatra, ricordarvi tante e tante cose. Ma venite all'università, o signori, chiedete ai nostri giovani esaminandi nozioni sulla storia moderna e non ve ne sapranno dire una parola.

La geografia? La geografia si insegna col metodo antico; si incomincia colla geografia fisica, si ripete forse quello che si diceva ai miei tempi, che, cioè, la terra ha la forma di un arancio, i giovani vi ripeteranno tante cose, vi parleranno del sistema planetario; ma dite ad un giovane che esca dalle frontiere del suo paese, o che faccia un viaggio al di là delle Colonne d'Ercole, che vi parli delle grandi scoperte, del Capo di Buona Speranza, di quel che significhi la necessità odierna delle espansioni dei popoli verso il continente africano, ed allora dovrete dire degli Italiani quello che un tempo si diceva dei Francesi che *les Français sont des messieurs décorés qui ne connaissent pas la géographie*.

Queste sono le risultanze delle scuole. Ora la storia non è più il ricordo di epoche, di battaglie sanguinose che hanno ingranditi gli Stati, della cronologia dei re, delle loro pretese dinastiche; essa deve invece essere lo studio intimo della vita dei popoli, delle loro virtù, dei loro errori, e ne dovete mettere lo studio nelle scuole più elevate quando i giovani hanno una età più adulta ed in cui si

sappia leggere la lingua francese, la latina, l'inglese. Ed allora riconcentrando in poche ore ed in un solo anno questo studio, otterrete quello che diceva il conte di Cavour, e cioè che l'intensità dell'applicazione vi darà risultati serii.

Il Chiarini nella *Nuova Antologia* ha scritto che i giovani d'oggi sanno nulla di nulla; perchè il lunedì studiano un'ora il latino, ma poi per altre due ore devono attendere ad altre materie; quindi vanno a casa e lì debbono guardare all'orario per vedere a che cosa debbono prepararsi per la lezione dell'indomani.

Insomma tutto l'insegnamento attuale si riduce ad uno sforzo di memoria. E potete credere a me, o signori, perchè da 25 anni vivo in mezzo allo insegnamento. Incominciai coll'insegnamento la mia carriera modesta, ma operosa, facendo l'impiegato al Ministero della pubblica istruzione del Regno d'Italia, applicato di 4^a classe al Consiglio superiore (ecco il mio diploma di nobiltà!) e so che queste cose si trattavano fin da quando eravamo a Torino.

In aritmetica sieno date le nozioni generali, si arrivi alla regola del tre, ma non si venga a dire al paese (ecco dove potrebbe essere il tradimento): Noi conosciamo che voi non leggete i classici latini, conosciamo che non leggete i classici greci, sappiamo che non avete bisogno di sapere l'aritmetica, la contabilità; ma v'imponiamo di studiare tutto.

Io ho studiato un po' d'artiglieria ma ricordo che i miei superiori mi dicevano: Studiate pure ma sappiate che in tempo di guerra ci sono le tavole di ragguglio, *l'aide-mémoire*, colle quali si possono fare tutti questi calcoli in un momento.

Quindi io vi dico: Date una base di cultura generale che deve preparare l'uomo, ma studiate la condensazione dell'insegnamento in ragione dello sviluppo dell'età. E quando si arriva all'età di 13 o 14 anni in cui, per un fatto misterioso della natura, l'ingegno si specializza ed uno sente amore per la poesia, un altro sente amore per le matematiche, un terzo per l'arte di Esculapio e via dicendo, lasciate che ognuno possa seguire quel ramo di scienza pel quale si sente inclinato; fate che ognuno possa portare la sua massima attenzione alla materia che predilige.

Io suppongo per un momento che viva in un fanciullo il germe della poesia. Voi sapete

quanto sono potenti le leggi di eredità. Supponete che quel fanciullo sia figlio di poeta, il quale poeta veda nel suo figlio l'immagine di se stesso; supponete che viva una madre di famiglia che non sia la donna comune del mondo, educata alle virtù esterne della toletta e di qualche elementare nozione di musica, e che questa madre vegga il proprio figlio chiamato a continuare le tradizioni di famiglia in modo da essere un eccellente cultore della letteratura latina e della letteratura greca, o che, avendo viaggiato ed essendo stato in contatto con popoli stranieri, si accenda alle bellezze della letteratura inglese e sogni di leggere Shakespeare, si accenda alle delizie della letteratura francese.

Ora, non gli volete dare gli istrumenti, il tempo di attendere a tali studi? Allora il padre di famiglia, sia esso pure un grande professore dell'università, non potrà dire al Governo: Permettete che mio figlio invece di studiare tre ore una data materia, studi meglio tre altre ore il latino?

Ma questa è libertà? È possibile questa legislazione? È possibile che non si voglia dare sfogo a nessuna energia?

L'impopolarità nelle cose pubbliche io la sfido; anzi me ne fo quasi un merito; ma innanzi a voi voglio essere capito. Non mi si venga a dire che io ho detto: giù la scuola, giù la coltura classica. Io invece dico: non tutti possono far tutto.

Che cosa erano i nostri padri? Quel che la famiglia poteva farli. Io dico: datemi soltanto un orario men triste, che dia tempo al cervello di riposarsi, al corpo di non infermare, al padre di famiglia di aggiungere alla coltura generale del figlio quella speciale che non si acquista nella scuola: la scherma, il ballo, la ginnastica, l'equitazione, il nuoto, la pittura od altre arti che sono le espressioni belle del pensiero e delle forme estetiche della natura.

Se voi prendete i figli di tutti gli Italiani e li condannate per otto ore del giorno a quella mediocrità dell'insegnamento pubblico, che cosa avrete preparato alla patria?

Queste sono le precisi che io vi porto in nome di tutta la società italiana, in nome degli insegnanti italiani, in nome dell'esperienza di trenta anni da che è fatta l'Italia.

Ritogliete la vita dell'intelligenza e della

scuola alla ostinazione e alle esperienze di un ministro. I ministri passano.

Io posso sapere e giudicare quello che ha fatto l'onor. Coppino, ma chi sarà il suo successore io non lo so. Prendete la media della vita dei ministri. L'hanno fatta tutti i paesi. Si rimane al Ministero di solito due anni e mezzo, al più quattro anni.

Il primo anno si aspetta e si batte le mani, il secondo anno si comincia a domandare: che cosa ha fatto; il terzo si manda via il ministro dicendo che ha fatto male.

Quindi, se questa è la condizione varia, alterna del moto delle società italiane, se questa è la prima volta che la questione della coltura eccessiva è introdotta in Senato, non ci separiamo dalla vita del paese, ricordiamoci di essere il cervello del paese stesso, e non facciamo che i buoni fisiologi possano dire che anche noi abbiamo sofferto i vizi della scuola, che siamo stanchi, che, vecchi e tranquilli, non comprendiamo tutta la febbre che divora una nuova generazione la quale viene gridando: fateci largo, aiutateci a salire al banchetto della vita, ai diritti ed ai doveri della patria.

Non vi sembra necessario, o signori, di chiedere al ministro dell'istruzione pubblica se d'accordo al desiderio della erudizione che vi dà il bello scrivere ed il bel parlare, la questione sociale oggi non imponga la nozione degli elementi, dei doveri del cittadino e dell'uomo?

Ah! Vi fermate a quello che era l'educazione classica dei ceti medi e patrizi. Ma i ceti medi e i patrizi avevano privilegi a sè e vivevano d'accordo colla monarchia.

Oggi che insegna la statistica delle nostre pene? Non parlo dei grandi reati, poichè è questione gravissima il sapere fino a qual punto la scuola possa correggere la criminalità; ma mi domando: Da che dipende la piccola delinquenza nelle materie contravvenzionali?

Dipende da un grande esquilibrio che c'è tra la legge e la realtà. Voi pubblicate ogni giorno leggi che impongono doveri, norme ai poveri contadini. È base fondamentale della società che non si ammetta l'ignoranza della legge; ma il paese vi può dire se è vero questo. Qual'è la forma sensibile e legale con cui giungete all'animo delle popolazioni? Nella parte giuridica il popolo non ha nessuna indicazione. Legge forse la *Gazzetta Ufficiale* o i

nostri resoconti parlamentari? E poi come sono fatti quelli dei giornali?

Io stesso non mi ci raccapezzo nei resoconti dei giornali. Ora dunque nelle scuole non sarebbe utile introdurre qualche nozione dei diritti e doveri?

Pensate che la maggior parte delle generazioni abbandona le scuole alla prima classe ginnasiale! Non rovinare la grandissima potenza del nostro splendido ingegno.

Noi vediamo che i nostri soldati in 20 o 30 giorni imparano benissimo i regolamenti e i doveri della disciplina in relazione al Codice penale.

Vi cito questo esempio per farvi vedere quanto sia da riformare nei nostri programmi scolastici. Ad ogni modo io credo fermamente che ove voi respingiate il mio emendamento avrete condannato l'oratore, ma non le cose che egli vi ha dette; ed io aspettando il tempo, che è buon galantuomo, ritornerò altra volta a riproporvi le stesse cose, perchè nella vita degli uomini sta il principio che il numero degli aderenti cresce in ragione della costanza, della bontà e della tenacia con cui si bandiscono verità.

Io so che da un momento all'altro sorgerà questa grande agitazione dei padri di famiglia sulla questione delle scuole, e questa agitazione può prendere nascimento da una legge nella quale il Senato, adunato per categorie che rappresentano l'eccellenza della coltura del paese, si permetta dire: venne l'ora di far giustizia; ma fui frettoloso; arrisi solamente alle domande amministrative ed uniformatrici dell'onorovole Coppino.

Onor. Coppino, datemi la mano, procediamo d'accordo: di coteste glorie io non ve le invidio.

Accettate i consigli, meditateli, cedete anche al rinvio della legge, se questa deve dar materia a nuovi studi: ma non fate che l'amor proprio vostro seppellisca un problema di tanta importanza, tanta vitalità di riforme. Ho detto; giudicate.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento proposto dall'onor. senatore Pierantoni:

Art. 1.

Gli insegnamenti che compongono i due gradi sono mantenuti.

Il regolamento per l'esecuzione della legge dividerà detti insegnamenti in *obbligatori* e *facoltativi*.

Gl'insegnamenti obbligatori saranno ripartiti in modo da servire di apparecchio agli studi universitari.

Domando prima di tutto se questo emendamento è appoggiato.

Il regolamento del Senato dice che un emendamento, prima di esser messo in discussione, bisogna che sia appoggiato.

Chi appoggia questo emendamento, voglia sorgere.

(È appoggiato).

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Fu sempre cortesia dei miei colleghi, quando vengono proposti emendamenti così fondamentali, d'invitare il proponente ed il ministro ad una piccola conferenza.

Io non chiedo privilegi per me, ma desidererei che, prima che il relatore parlasse, anche perchè l'ora è tarda, la presente questione fosse rinviata a domani: dopo aver parlato così a lungo, se io dovessi rispondere, non mi troverei nella possibilità di farlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. relatore.

Senatore TABARRINI, *relatore*. L'Ufficio centrale, il quale parla per bocca mia, non avrebbe che poche parole da dire.

L'emendamento proposto dal senatore Pierantoni, così largamente sviluppato, prenderebbe tale ampiezza di discussione, che andrebbe fuori del fine di questa legge.

L'Ufficio centrale ha considerato questa legge per quello che è, non per quello che potrebbe essere.

Si è fatta la questione se a noi convenisse di allargarla, appunto per provvedere a molte delle cose a cui il senatore Pierantoni ha accennato nel suo discorso. Ma si è creduto che a tutto questo debbasi provvedere con altre leggi.

È prudente in un argomento così complesso, risolvere le questioni una alla volta. L'Ufficio centrale ha riconosciuto che le questioni che

la legge poneva erano state risolte in modo completo, ed il Senato lo giudicherà coi suoi voti: oltre quei limiti non crediamo che per ora si debba andare. Epperò la conclusione di queste brevi parole sarebbe stata che l'Ufficio centrale, così come è l'emendamento, non lo potrebbe accettare.

Se per altro l'onor. senatore Pierantoni desidera che teniamo una conferenza con lui, l'Ufficio centrale non ha nessuna difficoltà, quando il ministro e il Senato credano che si abbia a rimandare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Il signor ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole senatore Pierantoni ha accennato quale fosse il contegno del Senato riguardo ad emendamenti che avessero una solenne importanza; e soggiunse come il Senato in quest'occasione era solito ad ammettere il proponente l'emendamento a discutere coll'Ufficio centrale.

Evidentemente io avrei cattivo garbo ad oppormi alle costumanze e alla pratica del Senato. Per parte mia, dirò in anticipazione questo: io mi troverò coll'Ufficio centrale se questo intende di sentire ragionamenti particolari dall'onor. senatore Pierantoni; e come ho inteso i suoi discorsi, intenderò anche volentieri i suoi suggerimenti.

Quanto al merito, io dovrei ripetere le parole medesime che furono pronunziate dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale.

Io non ho inteso di portare altra legge che mettesse in discussione problemi, i quali non fossero accennati qui; e tanto perchè la cosa

sia chiara, lo dico subito. Delle osservazioni e anche delle censure che furono fatte all'attuale ordinamento degli studi, riguardassero l'operamia, riguardassero l'opera dei miei predecessori, certamente io avrei a ribattere alcune cose, e le dovrei ribattere.

Ma questa è una questione perfettamente distinta dall'altra che ha messo dinanzi l'onorevole Pierantoni. Cosicchè se l'Ufficio centrale chiede di radunarsi per sentire il senatore Pierantoni, io vi interverrò volentieri, poichè se anche la materia possa essere estranea all'argomento della legge, non è certamente estranea al Senato nè al ministro dell'istruzione pubblica qualunque questione riguardante gli ordinamenti scolastici.

Perciò io mi rimetto completamente al Senato ed all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, siccome l'ora è tarda, e la discussione dovrà esser continuata nella seduta di domani, così nel frattempo l'Ufficio centrale ed il signor ministro della pubblica istruzione vedranno se possono intendersi col senatore Pierantoni.

Do lettura dell'ordine del giorno per domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'istruzione secondaria classica (*Seguito*);

Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti;

Consorzi d'acqua a scopo industriale;

Riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 40).